

“ Stasera attesa assemblea dei deputati. Il partito è per lo stralcio. Se non dovesse passare la maggioranza propone la stessa linea del Senato



La minoranza è per il voto contrario. Così i cittadini per l'Ulivo di Scoppola Tutti restano contro la guerra Il voto in aula fissato per il 10 e 11 marzo ”

# Decreto Iraq, la Quercia decide

Su questo siamo tutti d'accordo. La divisione, semmai, è sul voto finale

## Chiti: tutto l'Ulivo è contro la missione

**ROMA** Vannino Chiti, che oltre ad essere coordinatore nazionale della segreteria dei Ds è deputato, cosa sosterrà alla riunione del gruppo per il voto sull'Iraq?

«Intanto, tutti insieme sosterremo mercoledì il voto a favore della pregiudiziale di incostituzionalità del decreto perché giudichiamo la presenza dei soldati italiani in Iraq, per il modo in cui s'è realizzata, incostituzionale. I nostri soldati concretamente svolgono un'azione umanitaria ma sono all'interno di un quadro non autorizzato dall'Onu, con le forze che hanno fatto la guerra e sono quindi forze occupanti».

**La minoranza Ds dice: se la missione è incostituzionale i soldati devono rientrare subito.**

«La seconda questione, infatti, è che tutto l'Ulivo, e non soltanto la lista unitaria, ha presentato un emendamento sostitutivo dell'articolo 2, che è quello che si riferisce alla missione irachena. Quindi, tutto l'Ulivo voterà contro la missione in Iraq. Non c'è tra noi un dibattito su guerra sì o no in Iraq; siamo stati e siamo tutti contrari. Per essere espliciti: se il governo presenta il decreto in modo separato, sulla parte che si riferisce all'Iraq, votiamo tutti insieme contro. Come a luglio».

**Se le cose sono come dice lei, su cos'è la divisione dentro i Ds?**

«È sul voto finale. Chiarito che siamo contro la missione così come si sta svolgendo, nello stesso decreto ce ne sono altre autorizzate dall'Onu e dal centro sinistra. Capisco Rifondazione comunista che può dire: ho votato sempre no e continuo. Ma chi era dentro il governo o lo sosteneva - Ds, Margherita, Verdi, Sdi, Pcdi - come fa a dire altrettanto? Alla trippola del governo, una volta chiarito che siamo contro la guerra tutti insieme, perché dovrebbe essere più debole protestare non votando e diventa cedimento non votare no?»

**Me lo dica lei onorevole Chiti. C'è solo una diversità di strategia parla-**

**mentare?**

«Direi che la differenza è che alcuni ritengono che il voto negativo sia uno stimolo più forte verso il governo per cambiare la natura della missione».

**Possibile che una questione che lei valuta così non centrale, non dirimente, non strategica provochi tanta lacerazione?**

«Sì, perché viene usata in modo strumentale, come occasione di lotta contro la lista Uniti nell'Ulivo».

**Ma i soldati devono restare lì, modificando le ragioni della nostra presenza, o tornare?**

«La presenza dei militari italiani è utile se cambia radicalmente il senso della missione. Se c'è una svolta profonda. Non crediamo sia responsabile dire: tutti a casa. Alla guerra preventiva che non volevamo non deve aggiungersi una guerra civile. Ci vuole una forza multinazionale sotto la responsabilità dell'Onu che possa restituire il potere agli iracheni».

**Il governo Berlusconi usa a fini interni una questione internazionale, altrimenti si voterebbe per punti. Ma dato che lo fa, come risponde la maggioranza Ds all'obiezione di chi dice: dovete votare no per non sottostare alla provocazione del governo.**

«Quando abbiamo dovuto votare sulla Cirami, sul falso in bilancio o sulla Gasparri ci è stato detto: per opporsi con più forza contro un governo che calpesta le regole non partecipate al voto. In alcune occasioni, avendo votato no siamo stati criticati. Non dovevate partecipare al voto, hanno detto in tanti, Girotondi compresi. Ci hanno giudicati non sufficientemente alternati-»

**vi. Io sono per non drammatizzare la questione. Ma una volta che vengono definiti i punti essenziali: no alla guerra, cambiamento della missione in Iraq, sostegno alle operazioni di pace dell'Italia, non capisco con quale coerenza si fa diventare il nostro non voto una specie di tradimento.**

a.v.a.

**ROMA** Stasera si terrà l'assemblea dei deputati Ds per discutere sulla posizione in merito al decreto sull'Iraq, che comprende anche le altre missioni all'estero. La maggioranza del partito indicherà il percorso: prima lo stralcio della missione in Iraq, con l'emendamento già presentato per la soppressione dell'articolo 2. Se l'aula lo boccerà la Quercia è per una battaglia parlamentare fino a seguire la linea del Senato, il non voto. La minoranza è per votare contro il decreto. Così anche i cittadini per l'Ulivo. Il decreto prevede uno stanziamento complessivo di 527.488.396 euro. La Finanziaria per l'anno 2004 ha istituito un Fondo di riserva di 1.200 milioni di euro. Da lì si prendono i soldi, che riguardano lo stanziamento specifico. Gli stipendi ordinari dei soldati sono pagati con altro capitolo di spesa. Salvi dei Ds dice: «Non vedo come si possa affermare che la sinistra non può votare contro un rifinanziamento di missioni volute dal centrosinistra, Bosnia o Kosovo; forse l'opposizione non vota contro la Finanziaria del centrodestra anche se rifinanzia leggi volute dal centrosinistra».



Carabinieri italiani a Nassirya

Il leader del correntone Ds: i soldati devono essere riportati in Italia

## Mussi: senza lo stralcio bisogna votare solo no

Aldo Varano

**ROMA** Onorevole Mussi, alla riunione sull'Iraq dei deputati Ds il capo del Correntone che va a dire?

«Intanto risponderò a D'Alema precisando che io non penso affatto che D'Alema, Fassino e la maggioranza Ds siano favorevoli o apprezzino la guerra in Iraq».

**In realtà, in questi giorni talvolta c'è stato un equivoco su questo.**

«Ma non lo penso affatto. Sono testimone della unanime contrarietà a questa guerra. Anche se, voglio ricordare di una certa incertezza in luglio. Nel decreto del governo le missioni erano tutte unificate, e noi facemmo una riunione in cui venne inizialmente proposto da Violante e Fassino l'astensione con una inclinazione di D'Alema al voto favorevole. Eravamo alla vigilia del voto e a 24 ore dalla seduta c'erano numerose posizioni: voto a favore, contro, voto di astensione, astensione dal voto rimanendo in aula e/o uscendo. Mi permisi di suggerire l'ostruzionismo per costringere il governo a dividere i punti e così il giorno dopo - con l'astensione di Udeur e Sdi - il voto fu compatto».

**Che altro dirà, onorevole Mussi?**

«Illustro il paradosso che porta a questa posizione: la missione in Iraq è incostituzionale perché viola l'articolo 11 della Costituzione però ora non bisogna chiedere il nostro ritiro e tuttavia bisogna votare gli emendamenti soppressivi del finanziamento: una posizione che non sta in piedi. O la nostra presenza è incostituzionale e allora i nostri devono venir via o è costituzionale e allora bisogna finanziarli. «Non si può essere nemici di dio e degli inimici suoi»».

**E a quale conclusione arriverà?**

«Dirò: facciamo tutti insieme la battaglia per la separazione. Ma se non ce la facciamo, votiamo no. Perché sia chiaro a tutti che il punto chiave del voto riguarda la partecipazione italiana all'occupazione dell'Iraq».

**Tra i Ds c'è una divergenza tattica, di manovra parlamen-**

**tare - per carità, tutte cose nobilissime - o, come si diceva una volta, siamo a una diversità strategica?**

«Strategico è una parola grossa. Secondo me, c'è una differenza molto seria di valutazione politica. Penso che in Iraq l'Occidente stia consumando le sue risorse di autorità morale e politica. Truffe, falsi e manipolazioni pur di legittimare la guerra sono lo spettacolo di fronte a miliardi di persone».

**Per il leader del Correntone in Iraq si deve modificare il senso della nostra presenza o si debbono ritirare i soldati senza se e senza ma?**

«I soldati devono essere riportati in Italia se si vogliono creare nuove condizioni politiche. Può darsi che in Iraq sia stato creato un problema senza soluzione in un orizzonte di breve termine, un fuoco destinato a continui ritorni di fiamma. Ma forse, forse c'è una soluzione: il ritorno alla sovranità dell'Onu e la sostituzione delle attuali forze occupanti con un contingente multinazionale sotto l'Onu».

**E in questo caso?**

«Penso che in questo quadro i nostri soldati debbano tornare. Ma per definire il nuovo quadro - Onu più nuovo contingente - bisogna costringere al cambio la politica degli Usa e dell'attache Blair. Lo si può ottenere col movimento pacifista, con la battaglia dei democratici americani, e, ed è il punto che qui voglio privilegiare, mettendo in crisi la coalizione degli willings messa insieme dagli Stati uniti per far guerra all'Iraq contro il diritto internazionale dell'Onu e dividendo l'Europa in due. L'Italia ritirando i soldati potrebbe aprire utilmente una crepa nell'alleanza per costringere gli Usa a cambiare politica».

**In questi giorni è spesso stato osservato: in alcune posizioni sull'Iraq c'è l'obiettivo di colpire la lista Prodi.**

«Non mi passa neanche per l'anticamera del cervello. Ma la questione irachena che è un punto della ridefinizione della politica mondiale e molto più grande delle nostre cose nazionali. Non vorrei però che le incertezze programmatiche del Listone spingano ripetutamente al non voto».

Inizialmente in luglio Violante e Fassino erano per l'astensione con una inclinazione di D'Alema al voto favorevole

DALL'INVIATO Pasquale Cascella

**ASSISI** Si può «imporre» la pace? È una provocazione a lungo meditata quella con cui Massimo D'Alema ha sollecitato ieri una «discussione libera» sull'«Italia di fronte al conflitto arabo-israeliano». Un confronto a tutto campo, quello organizzato da «Italianieuropei» al Sacro convento di Assisi. Ma, paradossalmente, proprio gli esponenti politici di governo si sono mostrati più refrattari delle autorità religiose e culturali che pure vivono quotidianamente la tragedia del conflitto. L'interlocutore principale di D'Alema, non a caso, era Gianfranco Fini, che sulla via di Gerusalemme ha provato a riscattare il suo partito. An, dal «male assoluto» del fascismo e delle sue leggi speciali contro gli ebrei. Ma qual è lo sbocco più conseguente di tanta revisione se non porre fine a «ogni forma di larvato antisemitismo» con un'azione di pace che, per dirla con padre Vincenzo Colli che ha richiamato il salmo 122, dia

Un confronto a tutto campo quello organizzato dalla fondazione Italianieuropei ad Assisi

# D'Alema: imporre la pace in Medio Oriente

Il presidente dei Ds: dipendesse da me manderei truppe Nato. Fini invece s'aggrappa alla «ragion di Stato»

«pace e sicurezza» al popolo israeliano e una patria al popolo palestinese? «A me piacerebbe...», si lascia sfuggire Fini dell'idea di D'Alema. Sì, servirebbe davvero, «una pace imposta dal basso». Come quella prefigurata dagli accordi di Ginevra tra i più sensibili esponenti della società civile israeliana e palestinese che tanta suggestione i convenuti ad Assisi. Ma Fini sembra aver consumato l'immaginazione nel viaggio a Gerusalemme, anzi si sente vieppiù vincolato al «realismo»: «Quello di Ginevra è un accordo privato, ma è illusorio credere che la comunità internazionale possa adottarlo come base di un accordo di pace». Così, il vice premier si aggrappa alla ragion di Stato riscoperta dall'Italia dell'«equidistanza, dell'imparzialità». Segnando le distanze dal suo alleato Marco Follini, anch'egli dubbioso che «un riferimento comune possa essere trovato con l'imposizione», ma almeno consapevole che «siamo purtroppo vicini allo scontro di civiltà spesso evocato» perché la sfida della «convivenza tra popoli diversi, con diverse culture e diverse religioni» non debba valere «più che dare la caccia a Bin Laden».

L'approccio bipartisan, insomma, si

ferma sulla soglia della tragica questione mediorientale, ma non riesce ad abbattere la barriera che da tempo ostruisce la via d'uscita verso la pacifica convivenza di due popoli in due Stati. Le parti sembrano invertirsi. È D'Alema a farsi carico della responsabilità di indicare «nuovi percorsi», che comportano decisioni di governo né semplici né indolori, come quella di prendere atto che le parti in conflitto sono entrambe incapaci di riprendere il negoziato sulla road map,

per cui tocca alla comunità internazionale recuperare il filo dipanato dal quartetto Onu, Usa, Unione europea, Russia direttamente dal punto di approdo. Appunto, «imponendo» una conferenza internazionale in cui definire le condizioni di pace sulle questioni controverse (riconoscimento reciproco, confini, Gerusalemme e profughi) per poi garantirle con una forza di interposizione: «Non mi scandalizzerei se fossero truppe Nato? Con una adeguata partecipazione ita-

liana, naturalmente». Scontata l'osservazione: perché in Medio Oriente sì e in Iraq no? Netta la risposta: «Perché in Medio Oriente la guerra c'era e c'è, in Iraq la guerra è stata portata. E anche qui, ora, all'Onu tocca il compito della pacificazione».

Semmai, è Fini, che pure è espressione di un governo che ha condiviso la guerra preventiva all'Iraq, a cadere in contraddizione quando dice che la pace «si costruisce» e non si impone. In un

primo tempo difende a spada tratta il semestre di presidenza europea dell'Italia, non solo per «aver mantenuto aperto il canale del dialogo» ma anche per aver riequilibrato una politica europea «percepita» come «di parte» (quella palestinese). Ma, poi, non trovando sponda in Follini, e incalzato tanto dalla presidente della Regione Umbra, Rita Lorenzetti («Prodi filopalestinese? Mettiamoci anche questa, ma non per giustificare la rassegnazione e l'indifferenza»), quanto da Enrico Letta («Almeno l'equidistanza fosse servita: invece, si è risolta in passività»), il vice premier ha cambiato terreno, spostandosi su quello del terrorismo. A D'Alema che aveva evocato un colloquio con Assad padre che teorizzava la guerra infinita perché «Israele è più potente di noi, ma noi siamo più numerosi», contrappone il colloquio avuto con il padre di due ragazzi israeliani mandati a scuola su autobus diversi «in modo che almeno uno dei due torni a casa vivo». Per trarne, però, una morale un po' strumentale, contrapposta alla «strategia del terrore» paventata dal presidente dei Ds a proposito della «soluzione di tipo sudafricano» del muro che Israele sta costruendo sui territori palesti-

## L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, fervente cattolico: «Dopo le dichiarazioni di Bossi, sia la maggioranza sia l'opposizione sollecitano un intervento del premier, che arriva puntuale, per ribadire che non esiste alcuna ipotesi per abolire l'8 per mille, un contributo deciso liberamente dai cittadini - dice al contrario Berlusconi - che è tra i meglio utilizzati non solo a sostegno della Chiesa, ma

Con la Chiesa tutto bene

il governo e Chiesa - vogliamo avere relazioni sempre più cordiali, proficue e costruttive, dice Berlusconi - la seconda sulle dichiarazioni di molti vescovi che - ricorda il premier - riconoscono esplicitamente che nessun governo aveva saputo operare così concretamente sui temi che stanno a cuore alla Chiesa». p.oj.

C'è una barriera che da troppo tempo ostruisce la via d'uscita della pacifica convivenza dei due popoli